



|                   |                                                                                 |
|-------------------|---------------------------------------------------------------------------------|
| <b>TITOLO</b>     | Tutto su mia madre Todo sobre mi madre                                          |
| <b>REGIA</b>      | Pedro Almodovar                                                                 |
| <b>INTERPRETI</b> | Cecilia Roth – Marisa Paredes – Penelope Cruz – Candela Pena – Rosa Maria Sarda |
| <b>GENERE</b>     | Drammatico                                                                      |
| <b>DURATA</b>     | 101 min.                                                                        |
| <b>PRODUZIONE</b> | Spagna 1999 Palma d'oro a Cannes per la migliore regia.                         |

*A Madrid, Manuela ha portato il figlio a teatro. All'uscita, sotto la pioggia, mentre il ragazzo cerca di avere un autografo dalla prima attrice, una macchina lo investe e lo uccide. Per Manuela il dolore è troppo grande e piangere non è più sufficiente. Quindi la donna decide di andare a Barcellona a cercare il padre del figlio che non vede da 17 anni e che, nel frattempo, ha cambiato identità e si fa chiamare Lola. La ricerca non si rivela facile. Manuela, però, ritrova Agrado, un altro travestito conosciuto anni addietro, che le presenta Rosa, una ragazza che fa volontariato presso un istituto di suore. Rosa le rivela di essere incinta e di essere sieropositiva. Intanto in città arriva lo stesso spettacolo teatrale cui Manuela aveva assistito con il figlio e decide di presentarsi a Huma, la protagonista, senza rivelarle nulla. Riesce a trovare un appartamento dove si trasferisce Rosa, che partorisce, ma muore. Ormai il cerchio comincia a stringersi. Ai funerali di Rosa, con il suo bimbo in braccio, Manuela incontra Lola e viene a sapere che anche quello è suo figlio. A questo punto Manuela può raccontare della tragica morte di Esteban sia a Huma che a Lola e affidare loro una parte del suo dolore.*



E' un film che rende omaggio alla figura femminile, alla Donna, attraverso un'analisi dell'universo femminile e delle sue molteplici sfaccettature.

Ci sono tutti i temi caratteristici e cari al regista madrileni: la maternità, il teatro, il travestitismo, ma, soprattutto, la Donna in ogni sua sfumatura, nella sua fragilità, che però è anche la sua forza.

Le protagoniste del film sono essenzialmente donne in continua lotta per la sopravvivenza, appassionate e generose fino al sacrificio di se stesse.



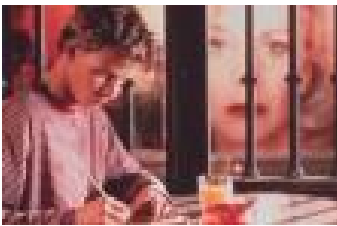
Da Manuela, rinnovata madre coraggio e tradizionale mater dolorosa, a Marisa, attrice la cui personalità è divisa tra i giganteschi manifesti pubblicitari per strada e la fragilità affettiva; da Rosa, una bravissima Penelope Cruz, serenamente rassegnata nonostante si scopra sieropositiva, ad Agadro, simpatica e adorabile transessuale, vero e proprio *fil rouge* del film.

Attraverso esse, Almodovar offre spunti di riflessione sulla vita e le sue molte problematiche, raccontate con ironia e umorismo, che permettono di accettarne la durezza.

La bugia, la teatralità rappresentano, infatti, proprio la parte ironica del film e della Donna. Le donne mentono più e meglio degli uomini, non per cattiveria, ma perché costrette dalla società, pervasa di maschilismo, per ritagliarsi un pezzetto di libertà.



*“...abbiamo troppa fantasia e, se diciamo una bugia, è una mancata verità che prima o poi succederà...”*<sup>1</sup>



Ma *“Tutto su mia madre”* non è solo questo. E’ anche una profonda riflessione sul corpo, sulla procreazione umana, dalla morte, un elettroencefalogramma piatto, all’espianto di organi, donare la vita attraverso la morte, al veloce disfacimento, per l’AIDS o per il morbo di Alzheimer.

E quando la sofferenza umana, così ben descritta nel film, sembra non lasciare scampo ad un possibile ed ineluttabile degrado, ecco una frase che apre alla speranza:

*“...ho sempre confidato nella bontà degli sconosciuti...”*

esclamata più volte dalle protagoniste.

Tra camerini e palcoscenici, ospedali e prati di periferia, tra bui corridoi e case sontuose, il regista riesce a rappresentare quanto la realtà a volte possa scambiarsi le parti con la finzione.

Il messaggio trasmesso con forza, e comunque costante, è il patrimonio, di sentimenti, emozioni,



---

<sup>1</sup> Da *“Quello che le donne non dicono”* – Enrico Ruggeri, Fiorella Mannoia (1988)

passioni, che è dentro ognuno di noi e che col passare del tempo impariamo ad utilizzare in modo saggio, senza però escludere quel margine di inquietudine per le incognite che la vita riserva.

Ed infine, quando alle separazioni sembra impossibile reagire senza provare un dolore incolmabile, il regista, per il tramite di Agadro, sdrammatizza sussurrando:

*“...mi piace dire addio alla gente che amo anche solo per mettermi a piangere, perché l’unica cosa di vero che ho sono i litri di silicone e i sentimenti...”.*



*Pedro Almodóvar*

